La pandemia delle donne

Un nuovo libro racconta, attraverso 15 testimonianze potenti, le fatiche e le frustrazioni che molte hanno vissuto a causa del lockdown. Perché, spesso, il sesso femminile è stato più penalizzato. Sul piano professionale come su quello emotivo

DI ERIKA CORDERO

La pandemia ha affaticato tutti. Con la raccolta di testimonianze *I giorni del coraggio,* Eleonora Mattia, presidente della Commissione Pari Opportunità del Lazio (vedi box), pone però l'accento su un fatto: le principali vittime delle difficoltà del Covid sono le donne. Che si sono sobbarcate totalmente lavoro, cura della casa e della famiglia. Che hanno lavorato durante il lockdown, raramente occupando ruoli di potere. Che talvolta si sono ritrovate in casa con mariti violenti e prevaricatori. Quattro punti di vista sulla questione.

Irma Conti
avvocata
«Sempre al lavoro, quasi mai al potere»

«Nei momenti più duri di questi due anni, il mio pensiero andava in diverse direzioni: il macigno pandemico, le bare di Bergamo, il coraggio del personale sanitario, i Tribunali e gli studi legali chiusi, con gli assistiti bisognosi di risposte» spiega la Presidente Nazionale dell'Associazione Donne Giuriste Italia (Adgi). «Poi, abbiamo visto che, malgrado anche nei lockdown più serrati molte donne fossero sul posto di lavoro (le commesse e la cassiere nei supermercati, le dottoresse e le infermiere negli ospedali), svolgevano compiti essenziali per la nostra sopravvivenza, ma mai ai vertici. Neanche nei posti di comando delle istituzioni preposte a gestire la pandemia. Questo mi ha imposto una riflessione e con il direttivo nazionale della nostra associazione abbiamo intensificato i contatti, creando così un'unione indissolubile su tutto il territorio nazionale. Ci siamo collegate ogni settimana, senza trucco e senza tacchi, e abbiamo proposto soluzioni per ridurre la disuguaglianza. Ora siamo pronte per ricostruire il nostro Paese con un passo più spedito sulla parità di genere».

98%
DELLE PERSONE CHE HA PERSO IL LAVORO PER IL COVID È DONNA

Daniela F.
ristoratrice
«Molte dipendenti si sono licenziate»

«Gestisco un ristorante da quasi 20 anni e lavoro da sempre con le stesse persone: cuochi, cameriere, fornitori... Ma sarebbe più corretto dire che lavoravo da sempre con la medesima gente. Perché poi la pandemia ha sparigliato le carte, penalizzando in particolar modo le donne. Quando nel 2020, dopo il lockdown, abbiamo riaperto il locale, la chef e la caposala mi hanno subito detto che si trovavano in estrema difficoltà, perché avevano i bambini a casa e nessuno disposte ad aiutarle quando erano al lavoro. I nonni era terrorizzati all'idea di essere contagiati, le tate praticamente introvabili. Per tam-

Irma Conti
Arianna Pacchiarotti

Uno dei tanti striscioni appesi ai balconi delle case italiane durante il lockdown del 2020.

ponare hanno chiesto una riduzione d'orario. Ho apprezzato moltissimo che mi abbiano parlato chiaro, mentre altre persone avrebbero magari abusato dei permessi per malattia o visite mediche. Per questo ho cercato di aiutarle, ma non è bastato e si sono licenziate. Nelle settimane successive anche alcune cameriere hanno lasciato l'impiego. Per me è stato doloroso perderle, ma ero a mia volta oberata dalle difficoltà e non ho potuto trovare altre soluzioni. Adesso, a distanza di due anni, la chef è rientrata. Solo lei, purtroppo».

Arianna Pacchiarotti
medico specialista in ginecologia e ostetricia
«Penalizzata anche chi cerca un figlio»

«Le difficoltà di chi fatica a concepire un bambino si sono decuplicate durante la pandemia» spiega la direttrice del centro di procreazione medicalmente assistita dell'ospedale romano San Filippo Neri. «Nell'ambito pubblico, le donne che si sottopongono alla procreazione medicalmente assistita hanno a disposizione tre tentativi entro i 43 anni di età. Cos'è successo durante la pandemia? I centri sono stati chiusi e, quando hanno riaperto, alcune donne avevano ormai superato l'età massima. Sono state concesse alcune deroghe, ma non in tutti i casi. In più, la pandemia ha colpito il reddito di molte persone. Il risultato è che il 34,7% delle coppie ha abbandonato le tecniche di fecondazione assistita, penalizzando ulteriormente le donne che non riescono a diventare mamme e le coppie in cerca di un figlio».

Elena C.
impiegata
«Ho la psoriasi per lo stress»

«Ho 39 anni e sono sempre stata ambiziosa. Lavoro in una multinazionale e con il tempo ho ottenuto molti risultati. Quando, nel marzo 2020, mi sono ritrovata in smart working a causa del Covid, all'inizio ero ottimista: credevo che sarebbe cambiato poco o nulla. Invece sbagliavo. Mi spiego: non sono sposata e non ho figli, ma ho due genitori anziani che in questo periodo difficile hanno avuto bisogno di me. Quindi mi è capitato di prendere permessi per aiutarli (mia mamma ha anche avuto il Covid ed è stata in ospedale). Risultato? Il mio capo mi ha fatto notare che "noi donne" tendiamo a trascurare il lavoro per la vita privata, di fatto approfittando dello smart working. La mia carriera è stata stoppata. Il mio non è un caso isolato: nella mia azienda tante donne sono state accusate di aver accantonato le proprie mansioni per seguire casa e figli, mentre gli uomini vengono portati in palmo di mano, come esempi virtuosi. Tutto questo per me è stato così stressante che mi sono ammalata: soffro di psoriasi, una tipica malattia psicosomatica».

memo
Il 28% delle donne soffre di ansia e depressione per via dei problemi, lavorativi e personali, causati dal Covid.

OLTRE LE DIFFICOLTÀ

Eleonora Mattia, presidente della Commissione Pari Opportunità della Regione Lazio, ha scritto *I giorni del coraggio* (Officina d'Arte OutOut, 12,90 euro), una raccolta di 15 racconti che evidenziano le difficoltà, ma anche le iniziative delle donne durante la pandemia.
Com'è nato il libro?
«Nel lockdown, come tutti, ho provato una nuova solitudine. Allora ho provato a riflettere sulle donne che non si sono mai fermate e, seppur con infinite difficoltà, hanno continuato a impegnarsi e lavorare. Donne forti e tenaci che ho voluto coinvolgere nel progetto. Nella scrittura ho adottato un approccio concreto: nel libro non ci sono ragionamenti astratti, ma storie in cui è facile specchiarsi».

Eleonora Mattia e la copertina del suo libro.

IPA (1)